

Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

COSA SIGNIFICA “AB URBE CONDITA”?



©Authorpublishing

Sassari agosto 2021

COSA SIGNIFICA “AB URBE CONDITA”?

Chissà quante volte abbiamo letto la frase latina “Ab Urbe condita”, resa famosa dallo storico Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C.), che l’ha scelta come titolo per la sua magistrale opera sulla storia di Roma. In effetti, il titolo completo è “Ab Urbe condita Libri CXLII” in quanto il testo era suddiviso in 142 libri, dei quali solo i primi 10 e quelli dal 21 al 45 sono giunti integri fino a noi. È unanimemente accettato che la traduzione letterale in italiano della frase “Ab Urbe condita” sia quella di “Dalla fondazione di Roma”.

“Ab” è la particella preposizionale che si lega al caso ablativo con cui è espresso il sostantivo “Urbe” per trascrivere il moto da luogo, la lontananza, il tempo e l’origine. “Urbe” è invece la “Città”, per antonomasia quella “eterna” di “Roma”. Il significato intrinseco di “Urbe”, però, non è quello di “Roma”. Il sostantivo “Urbe” è stato inserito dai grammatici latini nella terza declinazione con terminazione in consonante (Urbs) al nominativo singolare e desinenza in –e (Urbe) nell’ablativo singolare.

Sarebbe stato grammaticalmente più corretto collocare “Urbe” nella prima declinazione con Urba, poiché, presumibilmente, tale termine poteva appartenere al genere femminile e, in quel caso, uscire in –a. In questo contesto, “Urba” vuol dire in sardo “Vulva”, vale a dire organo genitale femminile. In effetti, i due termini “Urba/Vulva” sono uguali. Ciò è dovuto al fatto che in antichità, quando le consonanti /l/ e /r/ erano seguite nella sillaba da altra consonante, per effetto del rotacismo, la consonante /l/ poteva mutarsi in /r/: “[V]Ulva/Vurva”.

Anche le consonante /v/ e /b/, secondo la regola del “Betacismo”, potevano prendere il posto l’una dell’altra: “[V]Urva/[B]urba”. Nella lingua parlata, spesso, la consonante /B/ iniziale viene fatta fuori per aferesi quando la parola che precede termina per vocale: “Sa ‘Urba”. Ma questa, nella lingua scritta, quando la voce che precede finisce in consonante, ricompare: “Cun Burba”. Quindi, in sintesi, con tali accorgimenti, posso mutare Vulva in Burba. Con lo stesso procedimento, posso perciò trasformare il “Vulvu” (Bulbo) in “Burbu”.

Il [B]urbu è in sardo, oltre che il Bulbo, pure l’organo genitale maschile, ma anche il manico dell’aratro o l’asse del carro. “Burbu sicu” (Bulbo secco) si dice per questo all’uomo sterile. A questo punto sorge spontaneo il quesito: perché Roma viene chiamata Urbe/‘Urba/‘Urbu? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo sollevare lo sguardo al cielo. Roma, in origine, nasce su tre colli e si rifà alle tre Tribù

fondatrici. La Tribù, a sua volta, è la sonorizzazione della “Triùpula” con troncamento della sillaba finale: “Triùbu[la]”.

La “Triùbula” era il forcone a tre denti che serviva a separare nell’aia il grano dalla pula e aveva ascendenza celeste, poiché la Triùpula era l’unione delle tre Stelle o Pulas che costituivano la Cintura di Orione. Quando Roma si espanse, e occupò gli altri quattro colli, divenne una ‘Urba’. In questo modo rappresentò sulla terra le Sette stelle della Costellazione del Piccolo Carro o Orsa Minore, in cui la stella più luminosa, la Polare, segnava il Nord e la seconda stella, la Kochab, delineava la Scozza del Carro. Il Manico del Carro, che terminava con la Stella Polare, era il “Burbu”.

In sardo, infatti, l’anello che lega l’asse del carro al giogo si chiama “Bussulu” ed è quello che ha dato il nome alla “Bussola”, che segna il Nord. A questo punto non rimane altro che decifrare l’ultima parola della nostra frase, vale a dire “Condita”. Questo termine ha fatto trascorrere notti insonni a molti latinisti e studiosi della storia di Roma. La difficoltà di capirne il significato è dovuta solo ed esclusivamente alla errata trascrizione del lemma, a cui è stata tolta o sincopata la vocale [a] dalla penultima sillaba: “Condi[a]ta”.

Se noi leggiamo questo aggettivo con le regole odierne facciamo ugualmente fatica a dare un senso alle lettere che lo compongono. Se, invece, siamo a conoscenza che prima dell’utilizzo della consonante /z/ nella scrittura, operata dai Greci intono al 400 a.C., il suono alveolare affricato sonoro [dz] era scritto “D+I+Vocale”, riusciamo a trasformare “Condiata” in “Conzata”. In sardo, la voce “Cunzata”, con la chiusura di /o/ in /u/, è spesso sonorizzata in “Cunzada”, che significa “Chiusa da Muro”. Il cognome “Congiatu” è chiaramente sardo e si rifà proprio alla “Città murata” o all’appezzamento di terreno “Chiuso da muro”.

Nel caso di Roma, il muro che delimitava il colle principale del Palatino doveva essere considerato “Sacro”, come quello “sardo-pel[l]àsgico” di Atene, che circondava la rocca dell’Acropoli ed era interdetto al popolo dall’Oracolo di Delfi. Dunque, “Ab Urbe condi[a]ta” significa “Dalla città celeste cinta da muro sacro”. In Sardegna è primordiale il nome “S’urbale”, che identifica l’Asse del Carro, il Timone della Nave e il Manico dell’Aratro. S’Urbau è un villaggio medievale abbandonato nella curatoria di Trexenta, laddove Badde Urbara è la vetta più alta del comune di SantuLussùrgiu e S’Urbale un villaggio nuragico situato nel comune di Teti (nella foto), posto esattamente al centro della Sardegna.

Gli archeologi scavano per terra, ma non nelle parole. Essi guardano dove mettono i piedi, ma, talvolta, l'ispirazione arriva dal cielo, perché non tutto quello che viene riportato sulla terra, a detta di qualcuno, è perfetto.

Tutta la bibliografia di riferimento a questo articolo e gli approfondimenti sul tema delle origini di Roma sono contenuti nel libro "Roma colonia sarda" di Bartolomeo Porcheddu, che è possibile trovare su Amazon o in <https://www.bartolomeoporcheddu.it>.